Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4084

1769

Ruggiero

T.o S. Salvatore

B.a Ab.te Catterino Mazzolà

M.a Pietro Guglielmi

Diz.ne diversa — di pag.e 56 —

Marco Corniani

Co. degli Algarotti

ALE
AMM.
IANI
OTTI
84
BRAIDENSE
NO

VIII

N.o 1071

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4084
BRAIDENSE
MILANO

RUGGIERO

DRAMMA PER MUSICA

DELL' ABBATE

CATERINO MAZZOLA'.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

ANDREA MEMMO.

CATERINO MAZZOLA'.

ECco il Dramma, nato per ordine di V. E., intero, quale lo feci la prima volta. Nel pubblicarlo arrossisco. Il Mondo spererà di trovar in esso delle bellezze, che nel mutilato non sono, e troverà solo

un quarto d' ora di noja di più. Queſta doppia edizione uſcì per ſuo cenno: Ella deve giuſtificarmi.

V. E. eſperimentò le mie forze con un peſo troppo grande. In tutte l' arti, in tutte le ſcienze ſi annoverano parecchi uomini illuſtri. Nell' arte drammatica il ſolo Metaſtaſio. Tutti quelli, che hanno voluto imitarlo, non hanno ſe non provato, che il Dramma è una coſa difficile. Io non mi pento d' aver ubbidito V. E. fuorchè in queſta coſa. Ella miſurò il mio genio dal ſuo: non abbia più tanto concetto degli uomini ſe non vuole mettergli in impaccio, ed ingannarſi.

S' Ella voleva preſentar al Pubblico qualche coſa, che foſſe degna di Lei, doveva dare alla luce l' opere proprie. Sembra impoſſibile, che V. E. occupato tutto il giorno, negli affari pubblici, e negli ſtudj gravi di politica, poſſa ritrovar tempo per applicarſi alle bell' arti, alle filoſofie, all' amena letteratura, e ſcrivere con tanto garbo. Le ſue cognizioni eguagliano le ſue qualità di animo.

Tutta Venezia ha conſolazione, che tanti pregj debbano formare la delizia d' una Dama, che ho merita. Sua Ec-

cel-

cellenza Iſabella Pioveni è degna di lei. Io la ſtimava prima d' ora, perchè era certo che V. E. non ſi ſarebbe ingannato nella ſcelta: ora, ch' io pure ho favellato con eſſa, la ſtimo per propria perſuaſione. Che fuoco! che penetrazione! che prontezza!

A propoſito di ſponſali. V. Eccell. non fà celebrar dalle Muſe il giorno ſolenne de' ſuoi felici imenei? Ha ragione. ANDREA MEMMO per eſſere lodato non ha biſogno d' una raccolta mercenaria.

Io ho cominciato dal parlare del mio Dramma, ed ho terminato in lei. Queſto infelice libercolo è una coſa troppo meſchina. La ſola lode che poſſo acquiſtarmi è quella di ſtimarlo poco, e parlarne meno. V. E nulla oſtante l' accetti di buon animo: io non poſſo altro conſacrarle, che ſolo le mie fatiche.

ATTORI.

ORONTE Signor di Montalbano, Padre di

BRADAMANTE Amante di

RUGGIERO.

LEONE Figlio di Costantino Imperatore.

IRENE Bulgara Principessa, sotto nom di Arsace.

GANO.

L' Azione si rappresenta in Montalbano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Palazzo d'Oronte.

Oronte, e Bradamante.

Oron. FFermati: dove vai?
Brad. Troppo m' irrita
Il mio dolore: altrove i passi affretto
Per conservarti ancora il mio rispetto.
Oron. Ah non renderti indegna
Della sorte ch' io t' offro.
Brad. Io questa sorte
Odio, abborro, detesto. Ed hai voluto
Al fine condannarmi
A questo tante volte
Ricusato Imeneo? Ma che? Pretendi,
Che lo soffra il mio cor?
Oron. A te nemica
Un folle amor ti rende, Alfin da saggia,
Come sei valorosa,
Pensa, o figlia, una volta. Accesa sei
Tu di Ruggiero, e ti figuri in lui
Di trovar ogni ben. Vana lusinga
Di mente, che vaneggia: a un Padre credi,
Che ingannarti non sà. Nel breve giro
Di poche lune amore
Nel piacer si dissolve, e dello sposo
Altro a goder non resta,
Che la sorte felice. Un regno io t' offro
Di Leon nella destra. Al volgo queste
Lascia misere insanie. In nobil petto
E' viltà dare albergo a un molle affetto.
Bra. Un puro ardor, che due bell'alme accenda,

Dura eterno con l'alme: un puro ardore
E' virtù non viltà. Viltà ſarebbe,
Atto ſaria di nobil core indegno
Vender la deſtra per deſio d'un Regno.
Oron. Folle! non ſai qual ſia
Di regnare il piacer.
Brad. Grande raſſembra
Alla turba volgar. Eſſa nel Trono
I piccioli diletti
Solo vede, ond'è cinto. Invidia omaggi,
Faſto, pompa, teſori. In tant'altezza
Cos'alfin è un Monarca? Ei non è ſpeſſo,
Che un miſer'uomo dalla grandezza oppreſſo,
Di ſe ſcontento ognor, dei ſuoi doveri
Vittima ſe li adempie, e ſe i neglige
Diſpregevole oggetto, ognora in pene,
Contraſtato del par nel mal, nel bene.
Oron. Io ſono ſtanco omai
Di garrir teco: ogni tuo ſforzo è vano.
Promeſſa è la tua mano; il ſacro Tempio
S'orna pel regio nodo. In queſto giorno
D'uopo è ſtringerſi a lui.
Bra. Padre, a'tuoi piedi (*s'inginocchia*)
Ecco una figlia, una guerriera avveza
A rimirar proſtrati a ſe d'innanzi
I Principi più grandi. Il mio dolore
In queſt'atto rimira. Ah non forzarmi,
Padre, a non ubbidirti. Ancor volendo,
Con nobile preteſto,
Tu puoi ſciormi da lui. Se del mio pianto
Senti qualche pietà, ſe mai ti diedi
Coll'opra di mia mano
Contraſſegni d'amor ...
Oron. Mi tenti in vano. (fra...
Bra. Così infleſſibil dunque?...e vuoi, ch'io ſof-
Ah non porre in cimento (*s'alza*
Un diſperato amor.
Oron. Fin dove, audace,

Ti laſci traſportar?
Bra. Laſciami in pace.
Oron. Minacciar oſi ancor?
Brad. Non ha miſura
Un eſtremo dolore: egli m'involа
L'arbitrio di me ſteſſa. Ah non ridurmi
Al duro paſſo.
Oron. E che fareſti?
Bra. Tutto,
Quanto vaglia a ſottrarmi: a queſto core
Quanto dettar ſà un diſperato amore.
Più me ſteſſa non conoſco:
Doppio il ſol mi ſplende, e foſco.
Ho conſiglio, dal periglio
Ho per guida il mio dolor.
Non ſi lagni chi pretende
Torre a un cor l'amato oggetto,
S'ei più freno non intende,
Se il riſpetto vien furor.

SCENA II.

Oronte, poi Gano

Oron. INdegna! minacciarmi! ah qual mi bolle
Sdegno nel ſen! Ma che fareſti? forſe
In queſte vene... Oh Cielo!
Ga. E ben più ſaggia
Dà Bradamante alfine eterno eſiglio
Dal ſuo core a Ruggier?
Oron. Gano, conſiglio.
La contumace figlia
Il Principe rifiuta.
Ga. (E' queſto il tempo,
In cui del mio nemico
Mi poſſo vendicar.)
Oron. Mancar di fede
Dunque al Prence dovrò? Che mi conſigli,

Che far degg' io?
Ga. Chi un male eſtinguer brama
Tolgane la cagion.
Oron. Ruggier ... t'intendo.
E' ver; ma un innocente
De' falli di mia figlia
Dovrò dunque punir?
Ga. Come! innocente
E' colui, che ribella
La figlia al Genitor? Ma il ſuo delitto
Queſto ſolo non è. Signor, deh fuggi
Di Ruggiero l'incontro. Appena a lui
Noto fu queſto nodo, egli proruppe
In querele, in minaccie. E' la tua vita
Un'ingiuria al ſuo nome,
Un inciampo al ſuo amor. Temi i traſporti
D'un diſperato amante,
Abbi cura di te.
Oror. D'un tale eccesſo
Ruggier credi capace? Allor che armoſſi
A miei danni Maganza,
La mia vita ei difeſe.
Gan. E' vero: anch' io
In tuo favor contro il mio ſangue iſteſſo
L'incontraſtabil poſſa
Secondai del ſuo acciaro.
Oron. E vuoi ...
Ga. La ſpeme
Di poſſeder tua figlia,
Per te allor l'animava, ora la pena,
Che, togliendola a lui, rechi al ſuo core,
L'anima alla vendetta. E che? pretendi
Rapirgli il caro oggetto, e ch'egli reſti
Gelido ſpettator? Armato, e cinto
Da numeroſi amici
Intorno errar lo vidi. Ah ſe tu credi
A un amico fedel, Signor, previeni
Un colpo, ch' oggi forſe ...

Oro. A queſto eccesſo
Lo traſporta il furor? E come mai
Poſſo, Gano, impedir ...
Ga. Fida de' tuoi
A me ſcelto drappello, e de' tuoi giorni
A me laſcia la cura.
Oro. O caro amico,
Quanto debbo al tuo zelo! E vuoi la vita
Tu avventurar per me?
Ga. Dolce mi fia
Sparger il ſangue, ove di te con queſto
Io ricompri la pace. In calma poni
Gli ſpiriti ſmarriti. Oggi tua figlia
Teco ſarà più ſaggia: oggi Ruggiero
Laſcierà d'inſultarti. Il ſuo valore
Non ti ſgomenti. Fort'egli è; ma vale
L'arte più, che 'l valor.
Oron. Un tradimento
Guarda però, che mai ...
Ga. L'arte nell'armi
Tradimento non è. Ma, ſe foſs'anco,
Eſſer non può delitto
Il toglier un delitto. Ove impediſca
Un più eſecrando eccesſo
Virtù diventa il tradimento iſteſſo.
Vapor, che in aria vole,
E' per ſe foſco, e nero;
Ma, ſe lo irraggia il Sole,
Cangia il natio color.
L'altro veleno iſteſſo
Semper non è veleno:
Cangia natura ſpeſſo,
E Medicina è ancor.

SCENA III.

Oronte, poi Leone.

QUanto, amico, ti deggio! in parte ſcemi
Tu le furie al mio ſen. Ruggiero... Iniquo!
Armarſi contro me! Ma un bene è forſe
Il ſuo furor. Così ragion mi porge
Di toglier ne' ſuoi giorni a queſto nodo
Un oſtacolo grande. Allor, che manchi
L'indegno ſeduttor... Ma giunge il Prence,
E turbato mi ſembra.

Leo. Ah troppo, Oronte,
Orgoglioſa è tua figlia. Io non credea,
Che di Leon la mano
Meritaſſe un diſprezzo.

Oron. (Ah come poſſo
L'odio ſuo ricoprir!) L'indole altere,
Ch'ell' acquiſtò nell' armi
Non dei ſprezzo chiamar. Lontana ognora
Ella fu dagli amori: all' ire avvezza,
E ai tumulti di Marte,
Son tutti i ſuoi penſieri
Glorie, gioſtre, battaglie, armi, deſtreri.
Ma, unita a te di tanti pregi adorino,
Vedrà, che vil lavoro
Ei non è l'intrecciar mirto all' alloro.

Leo. Che ſperar io non sò. Beltà sì grande,
Così raro valor mertano, è vero,
Un ſoglio, ed un impero;
Ma un impero ed un ſoglio
Meno aſprezza ſi merta, e meno orgoglio.

Oron. Ah non ti affligga quello,
Cui dovreſti bramar. Non è mia figlia
Un' imbelle fanciulla: ella è guerriera;
Val più d'un' alma vile un' alma altera.
Placida, e cheta l'onda

Gran

Gran fiume mai non ha:
Ei batte ognor la ſponda,
E minacciando và;
Ma regge immenſa prora
De' più gran mari al par.
Tranquillo è picciol rio,
Che ſcorre lento lento
Con baſſo mormorio;
Ma d'ogni vile armento
Di queſto il piede immondo
Và il fondo a intorbidar.

SCENA IV.

Leon ſolo.

ED io gli affetti perdo
In chi amore non ſente? Ah ſe poteſſe
La ſua fiamma infelice
Spegner chi ſente affanno,
Amor più non ſarebbe un Dio tiranno.
Ha Bradamante un aſtro in fronte, a cui
Viver debbo ſoggetto: a queſto core
Lo ſforzo di laſciarla
Coſterebbe la vita. Io del ſuo gelo
Tutta la pena ſento;
Pur m'è forza languir nel mio tormento.
Non riſana il cor, che langue,
Chi lo ſtral ſi trae dal ſeno;
Ma ſprigiona la vece il ſangue,
E con lui mancando và.
Scuote in van in ſua catena
Chi ſi reſe un giorno amante:
Solo innaſpra la ſua pena:
Più peſante ſol la fà.

SCENA V.

Appartamenti con logge terrene corrispondenti a giardini.

Ruggiero, ed Irene sotto nome di Arsace.

Rug. Misero! a chi più serbo
Questa vita infelice? Arsace, oh Dio!
Arsace, io son tradito. Ogn' altra avrei
Sofferto, altri tiranni, ingiuria amara;
Ma infedel Bradamante...
Ire. E non potresti
Forse ingannarti? Ognora
Al Genitor costante
Per tal nodo s'oppose.
Rug. Il Ciel volesse,
Che ingannarmi potessi. Ah l'infedele
Lasciò alfine sedursi: è il mio rivale
Signor di molti Regni. In trono assisa
Col superbo pensier da tanta altezza
Ella me più non vede. In questo giorno
Ei dovrebbe da lei
Disperato partir: ella promise
Consolar questo cor. In questo giorno
Di questo cor fa scempio:
Dell'iniquo Imeneo già s'orna il Tempio.
Ire. Dunque non v'ha speranza?
Rug. E come mai
Vuoi, ch'io possa sperar?
Ire. (Qual man di gelo
Il cor mi stringe!)
Rug. Impallidisci!
Ire. Oh Dio!
Ruggiero, ah tu non sai
Quanto mi costa questo nodo, quanto
Infelice son io,

Rug.

Rug. Qual pena mai
Aver puoi tu...
Ire. Del tuo non meno perde
Il mio core il suo ben.
Rug. Tu pure, Arsace,
Mi fei dunque rivale?
Ire. Ancor volendo
Esser tal non potrei:
Rug. Come!
Irie. Non posso
Più nascondermi a te. Conosci alfine
Il mio stato, e chi son. Tu che per prova
D'un infelice amor la forza intendi
Avrai qualche pietade. In queste spoglie
Una donna tu vedi: a me die' vita
De' Bulgari il Monarca, e il Ciel tiranno
Vuole, che per Leon viva in affanno.
Rug. Tu Irene! o Principessa,
E quale strano evento
D'un nemico ti accese, e fa che vesti
Queste spoglie virili?
Ire. Il Greco Impero
A quello di mio Padre
Sodo univa alleanza. A noi ne venne
Come amico Leon. Lo vidi, e n'arsi.
Oh Ciel! mi lusingava,
Che un felice Imeneo potesse un giorno
Rassodar l'amistà. Speranza vana!
Ambizione insana
Divise i padri nostri: orrenda guerra
S'intimaro, pugnar. Dopo quattr'anni
Cadde il mio Genitor. Presa d'assalto
E' la nostra Città. La Reggia avvampa
Già del fuoco nemico: io son costretta,
Per non vedermi in vil catena avvolta,
Sotto mentite spoglie
Del regio albergo abbandonar le soglie.
Rug. Misera Principessa!

Ire. I paſſi erranti,
Reſpirando vendetta,
Io quà rivolgo per trovar ſoccorſo
Contro Leone: ei quà pur giunge: il miro
Non ho più sdegno. Quel ſoave ſguardo
Diſarma il mio furor. Il primo foco
Mi rinaſce nel ſeno Avvicinarmi
A lui puocuro. In breve
Amico ſuo divengo. Io mi luſingo
Di ridurlo ad amarmi. I miei diſaſtri
Son per narrargli, per narrargli ſono
La mia fiamma coſtante.
Della figlia d'Oronte eccolo amante.
Rug. E vuoi ſenza ſperanza
Perſiſter ad amarlo?
Ire. Odio. ed amore
Mi dividono il cor, Del Padre eſtinto
L'ombra implacata, il deſolato Impero
M'accendono di ſdegno. Armai due volte
La deſtra d'un acciar. Ma oh Dio! lontana
Finchè gli ſono; parmi
Di poter vendicarmi: a lui mi affretto
Paſargli il petto io bramo;
Ma in ſua preſenza il core..oh ſtelle! iol'amo.
D'odio è furor ſoſpiro
Finchè gli ſon diſtante,
Se il bel ſembiante io miro
Soſpiro oh Dio! d'amor.
Egli rapimmi il core:
Io vivo nel ſuo ſeno:
Se il mio nemico io ſveno,
Sveno il mio bene ancor.

SCENA VI.

Ruggero ſolo.

QUanto dal ſuo diverſo
E'il cor d'quell'infida. Ad un nemico,
Che

Che la reſe infelice
Fedel queſta ſi ſerba. Io nutro in ſeno
I più teneri affetti, e quella... oh Dio!
E puoi dunque tradirmi? In chi ripoſo
Ritroverà più mai
Queſt'alma ſconſolata?
Poveri affetti miei! donna ſpietata!
Che far deggio, che penſi cor mio?
Son tradito dall'idolo mio,
Ho perduto per ſempre il mio ben.
Che far deggio fra tanto dolore?
Ah tu palpiti. Povero core,
Io la morte mi ſento nel ſen.

SCENA VII.

Fuga di ſtanze negli Appartamenti di Bradamante

Bradamante appoggiata ad un tavolino s'alza addolorata.

AH dove mi laſciai
Traſportar dal dolor! Figlia inumana;
Tu minacciar un Padre! e dovea dunque
A Ruggiero incoſtante...
O nemici doveri! o Padre, o amante!
E riparo non v'ha? Dunque m'è d'uopo
L'uno o l'altro oltraggiar? Ah come pace
Sperar deggio più mai, ſe puote, oh Dio!
Queſto mio core afflitto
Da un delitto ſalvar ſolo un delitto?
Ma che? Vivrò di colpe, in queſta ognora
Dura neceſſitade? In tali eſtremi
Si ricorra a un eſtremo. Omai viltade
E' ſalvar queſti dì. Barbaro Cielo!
Tuo dono è queſta vita. Io da te l'ebbi
Senz'obbligo, e non chieſta. A conſervarla
Tu obbligar non mi puoi. Miſera io ſono;

Se grave è il dono tuo, rifiuto il dono.
Dovrò dunque morir! Io dovrò dunque
Perderti eternamente,
Adorato mio ben? Co' tuoi ſoſpiri
L'ombra mia non turbar. Perdi l'amante;
Ma non perdi il ſuo cor. Com'or ti adora,
Ti adorerà fra l'ombre eſtinta ancora.
Gelida man tremante
Queſt'alma omai diſciogli,
E con più lieti auſpici
I dì, che a me ritogli
Si aggiungan più felici
Ai giorni del mio ben.
Se in queſto eſtremo iſtante
E mi vedeſſe... oh Numi!
Tenete l'idol mio
Lontan da queſti ... Ei ſopraggiunge. (oh Dio!

SCENA VIII.

Ruggiero e detta.

Rug. DE'Greci alla Regina
E' permeſſo innoltrarſi?
Bra. A me favelli
Con ſi amaro linguaggio!
Rug. Infida!
Bra. Oh Dio!
Crudel, così m'inſulti?
Rug. Il Tempio forſe
All'Imeneo non s'orna?
Bra. E ſon mia colpa
L'opre del Genitor! Io di Leone
Spoſa non diverrò.
Rug. Ma come mai
Ora puoi tu ſottrarti?

Bra.

Bra. Se tutto vuoi ſaper, laſciami, e parti.
Rug. Ch'io porta? e qual s'io reſto
Opra poſſo impedir?
Bra. Vibrar degg'io
Colpo orrendo così, che tu coſtanza
Per vederlo non hai.
Rug. Fida l'impreſa
A queſto acciaro.
Bra. Oh Dio!
Tu vorreſti ... ah Ruggier!
Rug. Quel che tu ardiſci
Perdona, s'oſo anch'io ...
Bra. Per la tua deſtra
Queſto colpo non è.
Rug. Potrai qual ſia
Narrarmi almen.
Bra. Deh va.
Rug. Tutta a me ſempre
L'alma tu apriſti? Quale arcano or hai
Ch'io non debba ſaper?
Bra. Parti; e 'l ſaprai. (ſpoſo
Rug. Tu vuoi ch'io parta, intendo. Il nuovo
Or qui tu attendi, ed io ti ſon d'inciampo
Nè colloquj d'amor. Sarai contenta;
Come vuoi, partirò. Ch'io t'abbia amata
Non rammentarti. Addio perfida! ingrata!
Bra. Fermati: sì capace
Sei di qualunque impreſa:
Perdono imploro ad un' ingiuſta offeſa.
Abbaſtanza tu ſei
Inumano, crudel. Sì, chi a tal ſegno
Ad oltraggiarmi arriva
Può trafiggermi ancor. Con queſto acciaro
A un abborrito nodo
Involar mi volea. Folle! io credeva,
Che tu cor non aveſſi
Di veder chi ti adora
Moribonda languir. Ma tu, ſpietato!

A io Pia-

Piacer anzi n'avrai. Snuda quel fero:
Sfoga il tuo ſdegno appieno:
Finiſci d'inſultarmi: eccoti il ſeno.
Rug. Ohime! che diſſi? che mai ſento! io dunque
Oltraggiarti potei?
Tu a queſto eccesſo... ed io crudele... oh Dei!
Bra. Ruggiero ingrato!
Rug. Ah dunque
Più rimedio non v'ha?

SCENA IX.

Gano, e detti.

Ga. COn pena adempio
Duro comando. O giurar fede al (Prence,
O una carcere eterna
Eleggi, o Bradamante. In Montalbano
E' tuo padre tuo il Rè.
Bra. Chi provò mai
Pena ſimile a queſta!
Ga. Impaziente
Egli ti attende: a lui ti reca: vola
Il ſuo ſdegno a calmar. Così turbato,
Agitato così mai più nol vidi:
Udiſti i ſenſi ſuoi penſa, e decidi. (*parte.*

SCENA X.

Bradamante, e Ruggero.

Bra. UDiſti?
Rug. Udii.
Bra. Che debbo far? imponi.
In tanto orror un raggio
Recami di ſperanza.
Rug. (Alma coraggio.)
Bella, illuſtre guerriera

Tu per me non naſceſti: il tuo valore
La tua virtù, la tua beltà fortuna
Mertan miglior di quella
Ch'io ti poſſa offerir; e opponſi il Padre
A tal nodo a ragion. Pieghiam la fronte
Ai decreti del Ciel. Penſa allo Spoſo,
Che il Cielo a te deſtina,
Scordati l'amor mio:
Forz'è darſi, mio ben, l'ultimo addio.
Bra. Ruggier, tanta coſtanza
Hai di parlar così? Dunque sì poco
Queſto diſtacco amaro
Ti ha l'alma (oh Dio!) commoſſo,
Che me 'l puoi conſigliar?
Rug. Nò... ch'io nol poſſo.
Amami per piedate, amami ſolo,
Idolo mio fedel. Ma come opporſi
Ad un principe amante,
Ad un Padre ſdegnato
Ambo poſſenti? Nel tuo ſeno oh Dio!
Altri cogliere i frutti
Dunque dovrà di tante
Tenere cure, e di ſi lunghi affanni?
O perdita! o rivale! o Dei tiranni!
Caro, bell' idol mio,
Mia ſola amata ſpeme,
Che ſia di queſto, oh Dio!
Che dentro al ſen mi geme
Povero affliitto cor!
Pria che a vederla unita
Me ad altro il Ciel condanni,
Toglietemi la vita,
Empi, crudeli affanni
D'un diſperato amor:

(*parte.*

SCENA XI.

Bradamante ſola.

OH quanto la ſua pena
Fà più acerba la mia. Ma eſtinta ancora
La ſperanza non è. Mi nacque in mente
Un penſier, che può forſe... Ei non mi ſembra
Nemico di ragion. Grande è il periglio;
Ma il colpo ancor non cadde: Amor, conſiglio,

In un mar turbato, e infido
Combattuta è la mia nave:
L'onda è grave, lunge il lido,
E al cammin la ſorte è avverſa;
Ma ſommerſa ancor non è.
Tetro il Ciel, ſia il vento fiero,
Frema irato il flutto algente,
Non diſpera il buon nocchiero,
E dall'onde trae ſovente
Sulle ſponde aſciutto il piè.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ricchiſſimi appartamenti di Leone: vaſi all'intorno ricolmi d'oro, e di gemme. Paggi con bacili, ſu cui vi ſaranno degli arneſi militari, ed altre rarità orientali.

Leone, Irene, Gano, e Cavalieri.

Leo. SE è vero, amico Arſace,
Che brami il mio riposo; oggi tu dei
Procurar la mia pace. A te favella
Senza ſdegno il mio ben. Preſenta a lei
Queſt'omaggio d'amore. A lei dipingi
Il mio tormento: il gelo ſuo riſcanda
Ammolliſci quel cor.
Ire. Deh perchè mai
Vuoi ſeguir chi ti fugge? Eſſer felice
Tu potreſti volendo. Illuſtre Donna
Per te ſoſpira.
Leo. E chi è coſtei, di cui
Tanto a me favellaſti?
Ire. A lei togliesti
Tu Regno, e Padre. Alberga in queſte mura,
E adora chi formò la ſua ſventura.
Leo. Che narri? Irene?
Ire. Appunto.
Leo. Oſpite un tempo
Fui del ſuo genitor; ma un ſolo iſtante
Con lei non mi trattenni.
Ire. Inoſſervata
Ti vagheggiò ben eſſa.
Leo. E in quale ſtato
L'infelice ſi trova?

Ire. Un cor di ſaſſo
Moverebbe a pietà. Nata ad un trono,
Miſera Principeſſa! oſcura, errante,
Negletta, abbandonata
Vive ignota ad ognnno.
Leo. E i ſuoi natali
A te come ſcoprì?
Ire. D'arbori incolti
L'invecchiata licenza offre non lunge
Solitudine ombroſa. Io quindi ſento
Suono uſcir di ſoſpiri. Il paſſo innoltro,
E fra le verdi fronde
Veggo giovine afflitta. I ſuoi diſaſtri
All'inſenſate piante
Eſſa narrava, e da meſtr'occhi in tanto
Due rivi amari le cadean di pianto.
Rug. E per me dopo così orrende guerre,
Dopo danni sì atroci, in ſeno ancora
Nutre ſenſi d'amor?
Bra. Ella ti adora.
D'un Genitor il ſangue
Spegner non ha potuto
Queſta miſera fiamma. Allor che armato
Contro di lei le roveſciaſti il trono,
Il ſuo più grande affanno era la tema,
Che poteſſi perir. Ah quante pene
Tu recaſti al ſuo cor!
Leo. Povera Irene!
Quanto mi fà pietà. Deh tu mi addita
Queſt'oggetto infelice.
Ire. E che vorreſti
Lei ravviſando? ...
Leo. Vò riporla in trono
Nel ſuo ſplendor natìo,
E meſcer al ſuo pianto al pianto mio.
Ire. Tanta pietà ti fanno
Il ſuo amor, i ſuoi caſi?
Leo. Io tutta oh Dio!

Ho

Ho l'anima commoſſa.
Ire. Ah giacchè ſenti
Queſti teneri impulſi
Secondali, conſola
Bradamante, ed Irene. A quella laſcia
La libertà, che brama: un dolce ſguardo
Rivogli a queſta; e in lei premia, e compenſa,
Se l'alma t'ha commoſſo,
Il ſuo amor, i ſuoi guai.
Leo. Queſto non poſſo.
E' Bradamante nata
Perch'io viva infelice.
Ire. Ah dunque ... oh Dio!
Leo. Tale è il mio fato.
Ire. (Mie luſinghe addio.)
Crudele! e puoi decidere
Così del ſuo dolor,
Nè agli occhi manda il cor
Stilla di pianto?
(Perchè s'egli non amami,
Barbari Dei, perchè
Fiamma dettaſte in me
Viva cotanto?)

SCENA II.

Leone, poi Gano.

POvera Principeſſa! io ſento viva
La tua piaga nel ſen. De' proprj effetti
S'arbitra foſſe l'alma; io ſceglierei
Te ſola, Irene; ma non ode il core
Le voci di ragione:
A ſuo talento amor di noi diſpone.
Ga. Signor, a queſta volta
Bradamante ſi avanza.
Leo. E creder deggio
Ch'ella a me ſi conduca?

Sa. Il ſuo cammino
Solo a te può guidarla. A lei comincia
Forſe a piacer un luſinghiero amore:
Alfine è donna anch'eſſa: anch' eſſa ha un co-
(re.
Leo. Tu mi conſoli.

SCENA III.

Bradamente ſeguita da Ruggiero, e detti.

Rug. (E Come
Vuoi ſcioglierti da lui? Con qua-
(li accenti
Senza offenderlo puoi?..)
Bra. Seguimi, e ſenti.)
Leo. Guerriera, ecco un omaggio,
Che a lei, cui tanto ha in pregio, e ſola adora
Offre Leone.
Bra. Non è tempo ancora.
Rug. (Che mai può dir?)
Bra. Signor, tu ſai, ch'io troppo
Amo la libertà. Non ha il mio core
Altr'idolo, che queſto. Allor che giunge
D'una donna guerriera
L'intrepido coraggio
Gli uomini ad eguagliar, dritto, com'eſſi,
D'eſſer libera acquiſta. Il Genitore
Vuole, ch'io ponga il piede
A' lacci d'Imeneo. Con pena io miro
Queſto giogo ſervile: una guerriera
D'eſſer donna arroſiſce. Io non pretendo
Però da te diſciormi unirmi ſolo
Voglio ſenza roſſor. Eſſer ſoggetta
Se pur io deggio almeno eſſere io voglio
Soggetta a un uom, che ſia
Più poſſente di me. Pria di ſpoſarmi
Venga chi m'ama al paragon dell'armi.

Ga.

Ga. (Periglioſo cimento!)
Rug. (Amor ſagace!)
Leo. (Inaſpettato evento!)
Dunque teco pugnar...
Bra. Tale è la legge.
Sol chi mi vince degno è del mio affetto.
Leo. (Ricuſar è viltà.) La pugna accetto.
Chiaro io conoſco omai
Che la mia mano, il trono mio non curi;
Ma fra gli oltraggi ancora
Non sò teco ſdegnarmi: il cor ti adora.
Dove trovaſti mai
D'offender, e piacer
L'arte tiranna?
S'io miro que' bei rai,
Ragione un folle amor
In van condanna.
Parte: i paggi depongono i bacili ſopra alcuni tavolini, che ſi troveranno e lo ſeguono, come pure i Cavalieri.

SCENA IV.

Bradamante, Ruggiero, e Gano.

Rug. B Radamante ed è vero
Ciò, che diceſti, e inteſi, o è un dolce
Che mi alletta, e m'inganna? (ſogno,
Bra. Alfin, Ruggiero,
Come gli affetti miei,
Sarà tua queſta mano. Il Prence, il ſai,
Reſſiſtermi non può.
Ga. Più queſto nodo
Non può Oronte impedir; nè può lagnarſi,
Se uno ſpoſo pretendi
Che ſia degno di te.
Rug. Laſcia, ch'io ſtringa
Queſta man valoroſa. Auguſto è il core

Al piacer, che l'innonda. Oh Dio! tu dunque...
Come creder lo deggio? In un momento
Da ſtato ſi funeſto
A tanto bene... Ah che paſſaggio è queſto!
Reſpirate, reſpirate,
Cari affetti del cor mio:
Son le ſtelle ſerenate,
Mio divenne l'idol mio,
Il mio primo, e ſolo amor.
Sono mie quelle pupille,
Onde i bei ſoavi giri,
Così nobili faville,
Così teneri ſoſpiri
Mi riſvegliano nel cor.

SCENA V.

Bradamante, e Gano.

Ga. TUtta a voi quella pace
Doni il Ciel, ch'io vi bramo.
Bra. Il Padre, oh Dio!
Che dirà, quando intende?.. Ah quale affanno
In mezzo al mio contento,
L'anima mi avvelena! Udir mi ſembra
I rimproveri ſuoi.
Ga. Fra pochi iſtanti
Teco placarlo io ſpero.
(Sarà fra poco eſtinto il tuo Ruggiero.)
Io tutta ſento
Nell'alma mia
Del tuo tormento
La crudeltà.
Di ſdegno il foco
Nel padre or deſti:
A lui fra poco
Farei pietà. *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Bradamante poi Oronte.

QUanti oltraggi io gli feci! Ingrata figlia!
Povero Genitor! E con qual fronte
Potrò in volto mirarlo? Eterni Dei!
Eccolo, ei qui ſen vien.
(*Oronte s'innoltra: vede la figlia, e torna in dietro.*)
Mi fugge! ah come
Fiero mi rimirò! Che anguſtia è queſta!
(*s'avanza verſo lui.*)
Per pietade ah Signor....
Oron. I paſſi arreſta.
Bra. Credi non merto....
Oron. Taci, indegna: almeno
Quella tua voce rea,
Che oſato ha minacciarmi,
Più non farmi ſentir.
Bra. I miei rimorſi,
Il mio affanno, il mio pianto
T'hanno aſſai vendicato. Ah quanto fui
Pentita, afflitta...
Oro. Io me ne avvidi; forſe
Fu il pentimento che a Leon ti traſſe
Queſt'alma a lacerar? Ma ſenti, indegna,
Tuo ſpoſo ei non ſarà; ma non godrai
Il frutto di tue colpe. Or or puniti...
E' già il fulmine acceſo.
Bra. Ah dunque.... oh Dio!
La figlia il genitor nomi ſi cari,
Eſſer dovranno ſempre
L'un dell'altro ſupplizio? Ad una figlia
Mali non preparar. Qual Nume in terra
Io ti adoro, Signor; ma da Ruggiero
Senza morir d'affanno
Diſtaccarmi non poſſo: a me perdona

Queſt'invincibil fiamma,
Queſta fiamma innocente. E come vuoi,
Ch'io tralaſci d'amarlo? in tua difeſa
Contro Maganza il proprio ſangue eſpoſe
All'inſidie, ai nemici: E' la tua vita
Opra del ſuo valor. Troppo gli deggio,
Troppo grande è il ſuo merto. In ſuo ſvantaggio
Il ſuo don non uſar: demerta un bene
Chi ha un'alma ingrata.

Oron. Ei mi ſalvò la vita
Solo per lacerarla.

Bra. Ed è mia colpa,
Se mi piace ſe l'amo, o e colpa mia
S'io conoſco i ſuoi pregj? Ella, o Signore,
Colpa è de'detti tuoi,
Che ad amar m'inſegnaro i grandi Eroi.
Ne' ſuoi vaghi amati rei
Di virtù ſplendea la face:
Io lo ſguardo a lui girai,
E perduta ho la mia pace
E 'l mio cor più mio non fu.
Diſamar il caro oggetto
Non poſs'io d'un tale ardore,
Quando prima queſto core
Non diſami la virtù.

SCENA VII.

Oronte ſolo.

E Pur in mezzo all'ira
Sento qualche pietade. E' vile affetto
La pietà, quand'è iugiuſta; a danni miei
Da numeroſi amici
Veglia cinto Ruggier. E non potrebbe
Eſſer una menzogna? E' ſuo nemico
Chi di lui mi parlò: Ruggier biſogno
Di compagni non ha. Cieli? ſe foſſe

Ah

Ah ſe foſſe innocente! Ohimè di lui
Già la morte affrettai. Col ſuo valore
Ei dunque ha in me ſalvato
Il carnefice ſuo? Corraſi toſto
Il colpo ad impedir. Ma s'è poi vero,
Che armato contro me... Picciolo oltraggio
Negar a lui la figlia
Certo non fu: l'offeſa
Sdegno riſveglia, e queſto
Anima alla vendetta. Oh Dio! qual fanno
In queſto cor della ſua ſorte ignaro
Il rimorſo, il timor contraſto amaro!
Sospendi ſpietato
Un colpo ſi atroce,
Non eſſer ingrato:
Dal fondo del core
Mi grida una voce,
Che deſta pietà.
Ma un'altra più forte
Riſponde, e mi dice:
Feriſci, infelice,
Che s'egli non more
Fra l'ombre di morte
Paſſar ti farà.
Che duro conflitto
Nell'alma mi ſento!
Pavento il delitto
La morte pavento.
Chi in tale periglio
Conſiglio mi da?

SCE-

SCENA VIII.

Giardini: dividono in due parti la Scena due magnifici viali, che si congiungono alle due estremità, adorni di statue di fontane e di sedili d'erba, nascosi uno all' altro dall'artifiziosa piantaggione di colti arboscelli.

Leone, in un viale, poi Ruggiero nell' altro.

CHe far pensi Leon? Oggi tu perdi
La tua gloria e 'l tuo ben. Barbara sorte!
Fosse men bella, o almen fosse men forte!
(*siede sopra un sedile d'erba.*)
Rug. Vano è il timor: nulla sarà: non hai
Tu ragion di temer. Alma, ritorna
A' tuoi dolci trasporti. E' vero. Ingiusto,
Più ch'io vi penso, sempre
Più trovo il mio dolor. Alcun non veggo,
Che mi possa di lei
Toglier il caro acquisto; e pure, oh Dio!
Non mi lascia il timore:
Io convinco la mente, e non il core.
(*siede anch'esso sopra un sedile d'erba.*)

SCENA VIII.

Gano in fondo con truppa d' armati nel viale di Ruggiero, e detti.

Gan. ECcolo solo: questo
D'assalirlo è l'istante. Amici, pronti,
Se al mio colpo non cade,
Correte in mia difesa. Ecco il momento
Di mie vendette. Oronte
Da me ingannato or per mia man si toglie
Di

Di se stesso il sostegno: un giorno oppresso
Sarà forse egli stesso,
Quando manchi Ruggier. In queste colpo
Ah provasse il mio sdegno
Oronte, Bradamante, e tutto il Regno.
(*snuda la spada, e s'invia verso Ruggiero*)
Leo. Ma come mai posi' io
Cimentarmi con lei?
(*s' alza ed invia verso l' udienza, dove i viali si congiungono.*)
Rug. Ma qual mi dee
Sovra il capo piombar atra tempesta?
(*s' alza anch' egli, e fa lo stesso*)
Gan. Cadimi al piede.
(*in atto di ferir Ruggiero*)
Leo. Traditor ei arresta.
(*Leone incontrandosi in Ruggiero, trattene il braccio a Gano. I suoi seguaci, vedendo che il colpo andò vuoto, escono in sua difesa, e circondano Ruggiero.*
Rug. Che pretendete, indegni?
(*snuda la spada: segue combattimento: Gano fugge: Ruggiero s' apre la via, e lo insegue.*)
Ah fuggi, o vile,
Ben ti raggiugnerò.
Leo. Questi malvagi
Non vadano impuniti.
(*snuda egli pure la spada, e si perde dietro i seguaci di Gano, che fuggono.*)
Rug. Avrai la pena
Or or del tradimento.
(*Gano incalzato da Ruggiero discende per l' altro viale: Ruggiero gli è sopra: ei non può più fuggire*
Ga. (Io son perduto

Ed

Ed illeso ei rimane.)

Rug. Olà quel ferro
Cedemi traditor.

Ga. Gli sdegni tuoi
(*getta la spada.*
Sfoga, Signor. Il mio delitto è tale,
Che non merta pietà. Ma pria, che spiri,
Lascia almen che ti scopra
Chi t' insidia i tuoi giorni, e in parte scemi
Di mia colpa l'orror. Non per mio sdegno
Te volli estinto: mi sedusse Oronte:
Ei m'armò contro te. Non assicura
Il mio sangue i tuoi dì. Del tradimento
Vive ancor l'autor.

Rug. Oronte! ....

Ga. (Io veggo
Contento l' ore estreme;
Se giugner posso ad irritarli insieme.)

Rug. Oronte a tal viltà ... Prendi il tuo ferro:
Salvo, e libero sei. Vanne, ed a lui,
Che la tua spada resse,
Dì, ch' io rispetto le sue colpe istesse.

Ga. Si bei sensi, ah si bel core,
Grand' Eroe, guerriero invitto,
Fan più grande il mio delitto,
Fan più vivo il mio dolor.
(Ah se un altro più felice
Novo colpo in van non cade,
Vò punir la tua pietade,
Vendicar il mio rossor. *par.*

CE-

SCENA IX.

Ruggiero, poi Leone.

COme! Oronte... è fia ver? Ma non potrebbe
Forse Gano mentir? Nò: i suoi seguaci
Mi convincono assai. Se non giungea
Il Principe opportuno
Or estinto io sarei. Senza saperlo
Ei salvo ha il suo rival. Ma dove mai
Misero! andò? Dietro a quegli empj solo ...
Oh Cielo! io non vorrei.
Che se stesso perdesse
Nel defender altrui.

Leo. Ruggiero, io feci
Le tue vendette. Di que' vili in pria,
Con questo acciaro insanguinato ancora
Il numero scemai. Qui poi mi volsi:
D' ira pieno e dispetto,
M'avvenni in Gano, e gli trafissi il petto.

Rug. (Il Ciel punisce i Rei.) Signor, tuo dono
Son quest' aure, ch'io spiro: i giorni miei
Impiega come vuoi:
Tu alla morte i togliesti: essi son tuoi.

Leo. (Ei potrebbe giovarmi.) Eroe possente,
L' offerte generose
Mi son grate, e opportune.

Rug. Ah m'apra il Cielo
Una via, per cui possa
Dimostrarti il mio cor. Può questa mano
Esser utile a te?

Leo. Del più infelice
Tu poi farmi il più lieto. A me tu puoi
Dar più, ch'io non ti diedi.

Rug. E ben che vuoi?

Leo. Io molto chiedo:

Rug. Poco

Per

Per te ſempre io farò.
Leo. Sai qual d'Oronte
L'ardita figlia a chi lei brama impoſe
Legge ſevara?
Rug. E' noto. (O ſommi Numi!
Che mai dirmi vorrà?)
Leo. Privo di Lei
Pace più non avrei. Vincerla è d'uopo;
Ed è dura l'impreſa. Il ſuo valore
Diſtruſſe molti regni,
Molti Troni vuotò. Non è vergogna
Se de' più grandi valoroſi Eroi
Anch'o temo il deſtin. Solo il tuo braccio
Certa avrebbe vittoria: il mio ripoſo
Con innocente inganno
Aſſicurar tu puoi, ſe non ricuſi
Entrar nello ſteccato
Sotto il mio nome, e di mie inſegne armato
Rug. (CheFulmine! che inteſi?) E la ſua mano
Tu vuoi, ſe a te non porge
Volontario il ſuo cor?
Leo. Non m'ama, e vero,
Ma veruno non ama. Alfin di lei
Viver ſenza io non sò.
Nug. (Perchè Leone
Hai difeſi i miei dì?)
Leo. Che penſi? forſe
Troppo ardita dimanda....
Rug. A me tu puoi
Far oltraggio ſi grande? (Alma reſiſti:)
Mi ſon legge i tuoi cenni;
Io per te pugnerò.
Leo. Vieni al mio ſeno,
Nume conſolator. Colei, che tante
Coſta a queſt'alma afflitta
Tenere cure, tanti, affanni, il mio
Soſpirato teſoro
Io poſſedo per te.
Rug. (M'offro, e non moro!) *Leo.*

Leo. Tu, amico, i giorni amari
D'una vita moleſta
Cangiaſti in lieti dì.
Rug. (Che pena è queſta!)
Leo. Ne' più felici iſtanti
Fra dolci d'imeneo nodi tenaci
Ti te rammenterommi.
Rug. Ah taci, ah taci.
(Come ſoffrir.
Leo. Quai ſmanie....
Rug. Ah troppo (dove
Mi traſporta il dolor?) di queſta impreſa
Troppo il merto ſublimi, ed io con pena
L'odo tanto innalzar, io, che rammento,
Che la mia vita ha il tuo valor difeſa;
Ed è poco per te qualunque impreſa.
Leo. Del benefizio mio più grande aſſai
E' la tua ricompenſa. In ſe la vita
Non è bene ſicuro: ella eſſer puote
Anco ſpeſſo un ſupplizio: il ſuo deſtino
Dagli eventi dipende e buoni, e rei.
I diletti, e le pene
Rendon la vita noſtra un male, o un bene.
E' il don, che tu mi fai
Beneficio ſincero: i giorni miei
M'erano gravi; ora ſaran da queſto
Fortunato momento
D'ogni piacer per te dolce ſtrumento.
Più 'l tuo don prezzar ti udrei,
Se poteſſi il bel ſembiante
Rimirar cogli occhi miei,
E provar un ſolo iſtante
Quanto è dolce un lieto amor.
Sol penſando al mio contento,
Si riſveglia in queſto ſeno
Così dolce movimento,
Che a un piacer così ripieno
Trovo anguſto queſto cor. *par.*

SCE-

SCENA X.

Ruggiero.

QUal nuova ſpezie è queſta
Di ſventura, d'affanno! Ad altro in braccio
Numi! io ſteſſo darò?... Non ſon ſi dure
Le leggi di virtù. Perdona, o Prence,
Il chiedermi il mio bene,
E' chiedermi la vita. Ei me la diede:
Può eſigerla da me. Bella guerriera,
Tu felice eſſer credi. Ah quella luce
Che ne abbagliò poc'anzi, ah non fu quella
Felice aurora, avviſo
Di fortunato giorno;
Ma una luce funeſta;
Ma un lampo nunzio di più rea tempeſta.
Tornate, afflitti lumi,
Tornate a lacrimar.
Non ſono ſtanchi i Numi
Di farmi ſoſpirar.
Adorato mio bene,
Che potrò dirti allor, che mi dirai
Quando tuo non ſarò? Del tuo Ruggiero
La memoria infelice
Ti deſterà giammai qualche ſoſpiro,
Qualche ſtilla di pianto? Ah quel penſiero
L'anima mi trafigge! In te l'amarmi
E' delitto. Delitto! O del mio core
Furie laceratrici,
Toglietemi la vita: in queſto ſtato
Non mi ſo più ſoffrir: ſon diſperato.

SCE-

SCENA XI.

Bradamante, e detto.

Brad. Che mai diceſti?
Rug. Ah ſi perder ti deggio:
Permetti, che t'imprima
Su queſta cara mano il bacio eſtremo.
Brad. Donde queſto timor? Chi la mia deſtra
Involarti può mai?
Rug. La tua, la mia
Dura fatalità.
Brad. Di me più forte
Temi Leon?
Rug. Il tuo valor m'è noto;
Ma ...
Brad. Che paventi?
Rug. Oh Dio!
Di più dirti non poſſo. Alla tua mano
Deſtinato è Leon.
Bra. Ma come?
Rug. Tale
E' il decreto fatal. Se tu ſapeſi ...
Bradamante, che orrore... ah ſe tu m'ami
Fà, che ſotto il furor della tua ſpada
Quel, che teco combatte eſtinto cada.
Bra. Come! d'aprirgli il ſeno
Tu mi credi capace, ed affliggendo
Ti vai così? Ruggiero, io non t'intendo.
Rug. Sono i miei guai più gravi
Quanto men tu gl'intendi. Ah per pietade
Fà, che'ei ſpiri al tuo piè. Sol può il mio duolo
La tua morte calmar.
Brad. Cadranne al ſuolo.
Rug. Ma quando la vedrai
Di ſangue intriſo... allor... dì: piagnerai?
Brad. Anzi godrò, che nelle ſue ferite

Pa-

Paga fia l'ira tua.
Rug. Così crudele
Mò, non eſſer con lei.
Brad. Che laberinto
Oſcuriſſimo è queſto! ah ſe tu m'ami,
Se de ſegreti tuoi degna mi credi,
S'io ſon la tua metà, Ruggier, dividi
La tua pena con me. Tutto al mio core
Apri il tuo cor.
Rug. Se paleſar poteſſi
Qual foſſe il mio deſtino; ei non ſarebbe
Di tempre rie cotanto;
Ma ſfogar nol poſſ'io, ſe non col pianto.
Brad. Ruggier tu piangi?
Rug. Oh Dio!
Bra. Dunque ....
Rug. Ceder conviene
Al voler degli Dei. Vivi felice:
A me più non penſar.
Bra. Eternamente
Forza è dunque laſciarci?
Rug. Ah ſi dobbiamo
Laſciarci eternamente.
Brad.) O dura ſorte!
Rug.)
Brad. Mia ſperanza.
Rug. Mia vita.
Brad.) O pena, ! o morte!
Rug.)
Brad. Priva di te che adoro
Ah come vivrò più?
Rug. Da te diviſo io moro:
L'anima mia ſei tù.
Bra. Solo bell'idol mio.
Rug. Mio primo, ſolo amor.
caro
Brad.) Non pianger oh Dio!
Rug.)
cara

Ch'io manco al tuo dolor.
Brad. Barbaro Ciel tiranno!
Rug. Sorte ſpietata, e ria!
a 2 Morir oh Dio! d'affanno
Brad.) Senza ſaper chi ſia,
Rug. Nè poter dir
Che te da me divide,
Che uccide queſtor cor.

Fine del Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Aſpetto eſteriore dello ſteccato: Da un gran portone, che ſi apre eſce Bradamante, che ſi avanza a paſſo lento ed alza la viſiera.

Bradamante poi Oronte, che ſi vede diſcendere da un magnifico palco dirimpetto al Portone.

VAnne, inutile peſo,
Se non poteſti i dritti
Difender del mio cor.
(getta lo ſcudo, e la ſpada.)
Dunque ſei vinta?
Sì, ne v'ha più riparo. Oh Dio! perduto
Ho per ſempre il mio bene. In quanto affan-
Infelice Ruggier!... L'uſo de'ſenſi (no...
A me toglie il dolor. Ah quale, oh Cielo!
Agita la mia mente
Diſordine d'Idee? Chi mi circonda?
Chi s'appreſſa? ove ſon?
Oron. Il Cielo, o figlia,
Vuol, che amici noi ſiamo, e tuo malgrado
Tu merti il mio perdono. Opporſi a un Padre
E opporſi al Cielo, che lo iſpira, e male
Si contraſta col Ciel. Or più lagnarſi,
Scuoteſi or più non giova:
Lo ſteſſo braccio tuo la ſcelta approva.
Bra. Mio Ruggiero adorato,
Di te ſolo io ſarò..
Oron. Così riſpetti
La fede, il Genitor?
Bra. Frena quel pianto,

Ah non dirmi infedel. Negli occhi miei
Mira, mio bene, ah mira
L'affanno di queſt'alma.
Oron. (Ohimè delira!)
Figl.a, deh figlia. *la ſcuote.*
Bra. Chi mi ſcuote? Oh Numi!
Ruggier dove fuggiſti? ahi! dove ſono!
Di chi parlo! e con chi! Padre inumano!
Or contento ſarai: Sazia il tuo ſguardo
Nel pianto mio, trionfo
Della tua crudeltà.
Oron. Sola mia brama
Fù il vederti felice, e a tuo diſpetto
Tale il Cielo ti reſe. Un giorno avrai
Del tuo dolore inſano
Sdegno, e roſſor.
Bra. Nò, non aver ſperanza,
Ch' abbia giammai più pace: eterna guerra
Il dover d'Imeneo
Sempre avrà col mio cor. Gli affetti miei
Naſcono da ragion. Tempo, e diſtanza
Minorarli non può. Finchè avrò core
Vivrà l'immagin cara, e'l mio dolore.
Marmo, che ſculto ſia,
Se ad altra forma è aſtretto,
Va in mille parti in pria,
Che toglier altro aſpetto
Dal novo ſuo ſcultor.
Imprime il mio bel ſole
Tutto di ſe il mio core,
E chi diſtrugger vuole
L'idea, che impreſſe amore,
Strugge con eſſa il cor.

SCENA II.

Oronte ſolo.

PErchè tranquillo, Oronte,
Perchè lieto non ſei? Non ti rimane
Più che bramar. Il Cielo
I tuoi voti adempì. Manca di lei
L'orgoglio contumace. Il ſuo vigore
La paterna racquiſta
Oppreſſa autorità. Padri infelici!
Quanto deboli ſiamo! Ah quale in ſeno
Il ſuo dolor laſciommi
Amarezza crudel! Finch'è tranquilla
Fremo di ſdegno, bramo
Che l'affligga il deſtin; Ma ſe la ſcorgo
Piagner, dolerſi; il voto mio ritiro:
Divido il ſuo dolor: con lei ſoſpiro.
Se il ſuo deſtino è rio
Dovrei ſentir diletto;
Ma in queſto petto, oh Dio!
Di Genitore ho il cor.
Nell'infelice figlia
L'ingrata non rammento:
Io gemo al ſuo tormento,
L'ira diviene amor.

SCENA III.

Appartamenti di Leone. Tavolino ſu cui vi è l'armatura di Leone, che Ruggiero vincitore gli reſtituì.

Rugg. BAſtr, baſta, ti credo.
Leo. A un'alma grata
Non vietar queſto ſfogo. Il più felice
Fra

Fra viventi ſon io. Per te la ſorte,
Funeſta in pria, m'arride,
E vuoi ch'io taccia? ah come!
Rug. (Egli mi uccide.)
Leo. Soffri più le tue lodi. In fin ch'io ſpiri
Reſo da te felice,
Di te ognor parlerò. Pel grande aequiſto
Se tu mi chiedi il trono
Chiedi poco al mior cor.
Rug. Grato ti ſono.
(Che inſoffribil tormento!)
Leo. E'ver nemica
Bradamante è d'amor. Tale la rende
Il ſuo genio guerrier. Ma non fia ſempre
Meco auſtera così. L'ammolliranno
Il tempo, il ſuo dovere, e l'amor mio.
Un giorno m'amerà.
Rug. Principe addio.
Leo. Senti: non mi laſciar.
Rug. In altra parte
Grave cura mi chiama. (Ah quanto mai
Di finir queſti giorni
Bramo la libertà?)
Leo. Non vuoi tu dunque
Me al Tempio accompagnar? La tua preſenza
Condirebbe il piacer. Ma tu mi ſembri
Agitato, e commoſſo. Ah dove ma
Con sì meſto ſembiante ah dove vai?
Rug. Se tu ſapeſſi ... oh Dio!
Vado... non ti ſo dir.
(Che barbaro martir
L'alma tormenta?)
Io vado... Prence, addio.
Se non mi vedi più,
Chi caro un dì ti fu
Talor rammenta.
(*Nel partire s'incontra in Irene.*)

SCENA IV.

Ruggiero, ed Irene in fondo della ſcena non inteſi da Leone, che ſta in aria di penſare all'ultime parole di Ruggiero.

Ire. DEl tuo rival tu nelle ſtanze? e dove
Sì torbido, e confuſo?
Rug. All'Idol mio
Da tu, Irene, per me l'ultimo addio.
(parte.

SCENA V.

Leon, e Irene.

Leo. SE non mi vedi più... Dove ſi meſto
Dee rivoglier i paſſi? ed io lo laſcio
Solo in tanto dolor?
Ire. Pietà tu vanti,
Nè di Ruggier l'affanno
Ti ſeppe intenerir? La ſua ſventura
Formar tu puoi?
Leo. Che dici?
Io la ſventura ſua...
Ire. T'è così grave
Arder a un altra face? indegna tanto
Trovi Irene di te?
Leo. Deh laſcia, Arſace,
Di parlarmi or di lei
Ire. D'Irene i guai
T'era l'udir pur dolce?
Leo. inteſi aſſai:
Importuni ora ſon.
Ire. Prence crudele!
Queſt'è la tua pietà? Non dubitarne
Queſti giorni infelici
Toſto

Toſto già finiranno; ed importuno,
Miſera? il dolor mio
Più mai...Spietato! ah ch'io mi perdo.
(oh Dio *ſviene.*
Leo. Io ſon di ſaſſo. Irene è queſta. E come?...
Povera Principeſſa! Ella non m'ode.
A ſe ſteſſa i ſoccorſi
Dell'arte avvivatrice
Chiamin l'anima inerte. Oh quanto foco
In me accende il ſuo gelo!
Ire. Oh Dei!
Leo. Tu dunque
Dunque Irene ſei tu?
Ire. Quell'infelice
Sì Principe ſon io. De'tuoi nemici
Ecco l'unico avanzo.
Leo. Ah qual interno
Tenero movimento
Mi ſforza a lacrimar!
Ire. Tu piangi! ah dunque
Del mio crudel tormento
Senti qualche pietà?
Leo. Morir mi ſento.
Ma di Ruggier che dici? Io di ſue pene?
Son la cagione?
Ire. A lui
Tu rapiſci il ſuo ben?
Leo. Che Bradamante....
Ire. Ama Ruggiero.
Leo. Ah qual mi togli mai (oh Dio!
Velo degli occhi! O amico! io dunque....
Dunque... Perdona, bell'Irene, addio.

SCENA VI.

Irene ſola.

QUal traſpoſto improvviſo ! Egli laſcoimmi
Un raggio di ſperanza. Ah d' inſeguirmi
Forſe il Ciel sì ſtancò. Ma quanto vuole
S'addiri il Fato: Irene
Non è miſera tanto:
Il tenero ſua ben pianſe al ſuo pianto.
O felici, e care pene,
S'io potea per voi ſoltanto
Nè begli occhi del mio bene
Riſvegliar sì dolce pianto,
Cosi tenera pietà.
Se diſcara a lui non ſono
Ui perdono, Aſtri tiranni,
Tanti miei ſpieiati affanni,
Tanto voſtra crudeltà. *parte.*

SCENA VII.

Magnifico Tempio, da cui ſi diſcende per due ſpazioſe ſcale, diviſe in diverſi piani, circondato da magnifici portici, che prolungandoſi formano il recinto d'una vaſtiſſima piazza.

Bradamante con un foglio in mano ed uno Scudiero.

Bra. PArti: con ogni detto
L'anima mi trafiggi.
(*lo ſcudiero parte*)
In queſto foglio
Che mai dirà? la mano
Nell'aprirlo mi trema,
O per-

O perdita! o Ruggiero! o pena eſtrema!
(*apre il foglio e legge*)
„ Mia perduta ſperanza. In queſto foglio,
„ Molle di pianto, invio
„ L'eſtreme voci mie, l'ultimo addio.
„ Di tollerar la vita
„ Io coſtanza non ho. Tu il corpo freddo
„ (Aver meco ti prego
„ Solo queſta pietà, ti ſarò grato
„ Ancora fra gli eſtinti.) Il corpo freddo
„ Tu pietoſa raccogli, e i ſacri a lui
„ Rendi funebri onori. Addio per ſempre:
„ Solo mio bene, addio. Vivi felice,
„ E rammenta talora
„ Chi fra l'ombre delenti ancor ti adora.
Spietati Numi, ſiete ſazi, avete
Sovra me roveſciato
Tutta ancor l'ira voſtra? oh Dio! mi manca
Di reggermi il viggor.
(*s'appoggia ad una colonna*)

SCENA VIII.

Oronte dalla parte del Tempio con uno Scudiero, e detta.

Oro. TUtto è appreſtato, (noltra
Và il Prence ad avvertir; e quando in-
Al ſuon d'inni feſtoſi
Apraſi il ſacro Tempio. Io vado intanto
La figlia ad affrettar.
(*lo ſcudiero parte*)
Ma che rimiro!
(*vedendo Bradamante*)
Miſera! la ſua pena
Il mio piacer oh Dio! quano avvelena!
Figlia.
(*ſe le avvicina*)
Bra.

Bra. Ohimè! che ſi vuol?
Oro. Se dritto miri
Pur di tanto affannarti...
Bra. Ah ſe la pace
A queſt alma togliesti; in preda almeno,
Senza più moleſtarmi,
Laſciami al mio dolor. Padre inumano,
Conſolati, felice
Ti fè appieno il deſtin. Tu procuraſti
Un' innocente vita
Toglier al mio Ruggiero: ei da ſe ſteſſo,
Compiuto ha tuo diſegno:
Leggi la morte ſua: ſazia il tuo ſdegno.
da il foglio in mano ad Oronte, che legge piano, mentre l' orcheſtra ſuona una ſinfonia lugubre.
Oro. Infelice Ruggiero! in quale ſtato
Eroe grande, e innocente
Te mai riduſſi!
Bra. Al ſangue ſuo congiungi
Il ſangue di tua figlia: ancor ti reſta
Queſt'ultimo delitto.
Oro. (Il ſuo dolore,
Il pianto ſuo quanti rimorſi oh Dio!
Mi riſvegliano in ſen?) Corriamo: ancora
Fors'eſtinto non è.
Bra. Gli affanni miei
Non luſingar.
Oro. Andiamo,
Non ſi diſperi ancora il colpo forſe
Puoſſi ancor impedir.

SCENA IX.

detti, e Irene.

Oro. AH nulla, Arſace,
Sai narrar di Ruggiero?
Bra. A queſto core

Deh

Deh reca per pietà qualche conforto.
Non parli!
Ire. Ohimè!
Bra. Che fu?
Ire. Ruggiero é morto.
Brad. ſi appoggia ad Oronte e ſi copre gli occhi colla mano.
Oron. O morte! o giorno! ſconſolata figlia!
Sventurato Ruggier! deſio fatale
Di grandezza real!
Bra. (*alzando un poco il capo.*
E come, e dove
L'infelice morì?
Ire. Nel vicin fiume
Odo romor: m'affretto; e veggo oh Dio!
Afflitto ſulle ſponde
Leone, che piangea, Ruggier nell'onde.
Lungo la riva io corro
Dietro il flutto che'l porta: ei colla morte
Gran tempo contraſtò. Con alti gridi
Cerco animarlo: alfine io più nol vidi.
Bra. Perduto è idol mio
E tu ſpiri mio cor? Che più ti reſta
A goder, a ſperar? Aſtri tiranni,
Voi procurate in vano
Dividermi da lui. Sempre congiunti
Saranno i noſtri ſpirti: all'onde eſtreme
Noi paſſeremo ombre indiviſe inſieme.
in atto di ferirſi.
Oron. Ferma: che fai? che tenti?
Bra. Il ſolo bene
Che mi reſta è la morte: è in queſto ſtato
Crudeltà l'impedirla.
Oron. I tuoi traſporti
Modera per pietà. Più che ti affanni
Più grande è il mio delitto,
Più acerbo il mio dolor.
Brad. In tanti guai
Sarebbe la coſtanza

Ville

Vile ſtupidità.
Ire. Leon s'avanza.
Oron. Oh Cielo! il ſacro Rito
Ei vien ora a compir.
Brad. In queſto ſtato
Dovrò ſoffrir; in queſti iſtanti amari
Queſto atroce Imeneo? Chi mai di queſto
Vide un dì più funeſto? E unirmi debbo
di tutti i miei martiri
All'odiata cagion? Sì, queſta eſtrema
Bramo orrenda ſventura. Incalza, incalza,
Sorte ſpietata, in ſino,
Che mi uccide il dolor.

SCENA V.

Leone con ſeguito di Cavalieri, e detti.

Leo. IN dì ſi lieto
Sì meſti mi accogliete?
Oron. (A lui, che debbo,
Che poſſo dir?)
Bra. Signor, de' dritti tuoi
Uſa come a te piace. Il mio dolore,
La ripugnanza mia
Queſto impedir non ponno
Abborrito Imeneo; ma queſta mano
Saprà ben toſto queſto core all'ira
Involar del deſtin.
Leo. D'odiarmi tanto
Credi ragion non hai. Merta il tuo amore
Lo ſpoſo, ch'io ti reco: a te prometto
Una vita felice
Nel vicino Imeneo.
Brad. La mia ſventura
Su via compiſci alfin: l'orrore aggiungi
A queſti, onde ſon molle, amari pianti.
Leo. Non ti dorrai più tanto in pochi iſtanti.
s'apre la gran porta del Tempio magnificamente adorno ed illuminato.

Ire.

Ire. Ora per me funeſta.
(Fugaſi altrove.
Leo. Non partir: t'arreſta.

CORO.

La face Imene accenda:
La Pace in voi diſcenda;
Sienvi le Grazie, e Amor.

PARTE DEL CORO.

Dai talami fecondi
Stien lunge i meſti affanni:
In voi dolcezza abbondi,
E creſca ognor cogli anni
Più dolce il voſtro amor.

CORO.

La face Imene accenda.
La Pace in voi diſcenda:
Sienvi le Grazie, e Amor.
Leo. (*mirando fra le ſcene*)
Oh Dio! non giugne ancor! L'umide ſpoglie
Quanto indugia a cambiar:
Oron. (Queſto Imeneo
Bramato tanto oh come
Terribil è per me!)
Bra. Ma qual diletto
Trovi nel mio dolor? Ah ſe tu ſenti
Di me qualche pietade, (è tempo ancora)
Sien queſti nodi infranti.
Leo. Più non dirai così fra pochi iſtanti.
(*ritorna a mirar fra le ſcene*)
(Eccolo: lode al Ciel.) Bella guerriera,
I lumi raſſerena. Io qual mi credi
Di te ſpoſo non ſon. Se la tua deſtra

Eſſer

Esser di lui può solo,
Ch'ogg' in armi ti vinsce; ecco il guerriero
Di cui sposa tu sei.

SCENA ULTIMA

Ruggiero con altro abito, e detti.

Bra.)
Oron.) STelle! Ruggiero!
Ire.)
Bra. Tu vivo, tu mio sposo?
Rug. Ah sì mio bene,
Sì delizia a me cara
Più della vita mia degli occhi miei,
Sì tuo Ruggiero è alfine, e mia tu sei.
Oron. O sorpresa gradita!
Ire. Io ritorno a sperar.
Bra. Io torno in vita.
Oron. Deh perdona, Ruggier...
Rug. Signor, tu stesso
Deposti gli odj alfin...
Oron. Prendi un amplesso.
Bra. Come alle rapid' onde
Lo potesti involar?
Oro. Come di lei
Ruggiero è il vincitor?
Leo. L'evento è strano:
Egli pugnò per me.
Onon. Per te?
Leo. L'astrinse
Incomod'amistà.
Bra. Per te mi vinse?
Leo. Tristo, torbido, afflitto
L'insegne mie vittrici
Egli rendemi, e parte: a caso intendo

Il suo amor infelice. Il suo dolore
Mi fa (nè m'ingannava)..
Qualche eccesso temer. Per consolarlo
Volo; ma non a tempo: odo nel fiume
Romor qual d'uom, che cada. Io fra me dico,
Questi è Ruggiero: accorro: il suo periglio
Fuor di senno mi trae: Se alcun non giunge
A' gridi miei, che mi ritenga, anch' io
Mi balzava nell'onde. Un pronto legno
Tosto un mio cenno sciolse,
Che a lui dietro volò; ma ne prevenne
Il soccorso del Ciel. Barchetta lieve
Ecco approdar: in essa
Io riveggo Ruggier. Tolto l'avea.
Dall' onde all'ora estrema
Felice pescator.
Bra. Bontà suprema!
Rug. Quanto a lui noi dobbiamo! al nostro bene
Ei sacrifica il suo. Per lieti farne
Del suo ben mi fa un dono,
Di sposa privo...
Leo. Nò, privo io non sono.
Bulgara Principessa,
Bell' Irene adorata,
Vieni al mio seno. Io son tuo sposo: io bramo
Tanto farti felice,
Quanto di me ti dimostrasti amante.
Oron.)
Bra.) O evento inaspettato!
Rug.)
Ire. O lieto instante!
Leo. In così allegro giorno
Ragion soltanto Oronte
D'esser lieto non ha: perde la figlia
Un Regno in questo nodo. Appieno sia
Questo giorno felice. E' senza freno
De' Bulgari l'impero, e vuoto il trono:
Sposi felici, a voi ne faccio un dono.

Oron. Troppo ſei generoſo..
Lèo. Al Tempio andiamo,
O con gemina face
Del Ciel ſcenda Imeneo.
Rug. Di quanti beni
Senza tanti contraſti
Privi ſaremmo! oh quanto a torto ſpeſſo
L'uom ſi lagna del Cielo! al noſtro ſguardo
Ciò, che ſembra ſventura
E' ſpeſſo acerbo ben che ſi matura:
(*vanno tutti al Tempio*)

CORO

La face Imene accenda:
La Pace in voi diſcenda:
Sienvi le Grazie, e Amor.

PARTE DEL CORO

Dai talami fecondi
Stien lunge i meſti affanni:
In voi dolcezza abbondi,
E creſca ognor cogli anni
Più dolce il voſtro Amor.

CORO

La facce Imene accenda:
La Pace in voi diſcenda:
Sienvi le Grazie, e Amor.

Perchè la ſcena non reſti vuota uſciranno dalle Quinte, o diſcenderanno dal Cielo in un Carro volante, Imeneo, Amore, la Pace, e le Grazie, ed al canto di queſto Coro intrecieranno un ballo, chə potrà rappreſentare la Pace fra Amore, ed Imeneo.

Fine Del Drama.

Per la fretta vi ſarà occorſi degli errori di Stampa.